

E sia la luce!!

Genesi 1,1.2: *<In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque>*. Così inizia quello che chiamiamo il racconto della creazione. In realtà, leggendo le prime parole, capiamo che – in principio – cielo e terra erano già creati, da Dio. Di queste due realtà, cielo e terra, viene descritta solo la terra, definita informe e deserta, o qualcosa di simile; sappiamo che sono due termini di difficile traduzione. Se però è specificato che era la terra ad essere informe e deserta, possiamo supporre che questa descrizione non sia valida per il cielo. Abbiamo tre elementi: le tenebre, l'abisso e le acque in esso contenute. Le tenebre nelle Scritture hanno sempre una connotazione negativa, in opposizione alla vita. L'abisso per gli Ebrei è il baratro smisurato e senza fondo delle acque inferiori. Le acque, il mare, erano considerati un elemento ostile all'uomo che solo Dio poteva domare. Per questo Matteo presenta Gesù che cammina sulle acque, per affermare la sua divinità. Sulle acque, che sono anche la sede della vita, la condizione perché la vita possa nascere e svilupparsi, aleggiava lo Spirito di Dio. Il verbo, raramente usato, è *rāḥap*, e indica – oltre che tremore – il volo dell'aquila sui suoi piccoli. Qualche interpretazione lo traduce con "covare". Ne deduciamo una presenza trepidante, protettiva e materna sul nascere ed evolversi della vita. Questo quindi è il principio: un caos fecondo sul quale grava, minacciosa, la tenebra, ma che è custodito dallo Spirito santo, perché tutto divenga "come in cielo, così in terra". A questo stadio tutto è buio; tutto è senza forma. Perché inizi la danza della creazione, occorre un elemento fondamentale. Genesi 1, 3.8: *<Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo>*. Le cose del cielo e quelle della terra, in principio unite, vengono separate. Ora, sarà che ultimamente mi sono fissata ma, andando oltre il messaggio teologico di queste parole a me pare di leggerci anche dell'altro. Sembra la narrazione della realtà dell'universo da un punto di vista quantistico: il "tutto", che in origine c'è già, esiste, ma in modo contemporaneo, cioè simultaneo e coerente, "uno". *Informe* - senza forme distinte – dove l'uomo e la vita che conosciamo non sono ancora emersi. Un caos che – di fatto – è un unico, sconfinato bacino di opportunità. Le forme della vita e anche la dimensione spazio-tempo - che riconosciamo nella separazione del giorno dalla notte, e dei vari giorni - hanno origine da un apparente nulla; sono contenute in questo vuoto quantistico pulsante di possibilità. Alcune di queste opzioni collassano – cioè crollano, cadono e diventano materialmente concrete, solo dopo la comparsa della luce. Sicuramente tutti voi conoscerete Piero Angela, stupendo divulgatore scientifico. Qualche tempo fa mi capitò di sentire alcune sue parole, dette nel famoso programma "Quark", che mi stupirono molto, non ne ero a conoscenza. "L'universo è buio e silenzioso. Il sole non splende, la luna non riflette i suoi raggi. Il cosmo si accende solo quando appare l'uomo con il suo cervello,

capace di trasformare le onde elettromagnetiche in segnali luminosi e di interpretarli". La luce non era necessaria al buon funzionamento dell'universo, che era ed è buio; non è funzionale alle sue dinamiche. Lo è invece per le dinamiche dell'uomo, perché possa esprimere la propria signoria e la propria interpretazione della realtà che lo circonda. Noi vediamo una luce che, di fatto, non c'è; siamo noi che la percepiamo. Sono i nostri occhi, insieme al nostro cervello, a dare forma alla terra. Mettendo insieme le cose mi viene da pensare che, per quanto nella narrazione della Genesi il ruolo del Creatore sia totalmente appannaggio di Dio – ricordiamo che lo stile di questo libro è narrativo, poetico e che nell'Antico testamento l'azione e il potere sono solo di Dio – una parte della creazione, quella che attiene unicamente alla vita umana, è in verità lasciata all'uomo. Dio è certamente il Creatore, che non significa che la scienza non dica il vero - è ora di finirla con questa puerile contrapposizione tra fede e scienza – ma anche l'uomo è chiamato ad essere creatore del suo mondo, della sua dimensione. Del resto l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio. Creatore Dio, potenzialmente creatore l'uomo. Genesi 2, 4.6: *<Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente>*. Ecco la co-creazione, la sinergia creatrice tra Dio e l'uomo. Genesi 2, 15-19: *<Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome>*. Imporre un nome alle cose significa farle esistere, dare loro un senso, un'identità. È bellissimo notare che nei primi passi della Genesi si parla solo di uomo, o umanità, e donna; Dio non dà loro un nome. Adam significa semplicemente "uomo", tratto dalla terra che è *adamà*. Perché Dio non esercita alcun potere sull'uomo; non vuole e non può farlo perché lo ama. Se c'è imposizione, violenza, non è amore. È curioso invece notare che il nome Eva è idea dell'uomo: è lui che le dà un nome, cosa che Dio non gli ha chiesto di fare. Questo esprime la volontà di dominio che l'uomo ha sempre esercitato sulla donna, che è una sua volontà, non certo di Dio. All'uomo dunque è dato il dominio su tutta la terra e su quanto contiene, esclusi gli altri esseri umani che hanno pari dignità. Questo non toglie, che mentre l'uomo vive e percepisce solo questa dimensione, ce ne sia un'altra, che la contiene, che non è sottomessa alla legge dello spazio-tempo, ma che ha un tempo eterno, che è senza tempo, nella quale tutto è consapevolmente, simultaneamente UNO. Il tempo che conosciamo – kronos – è un tempo lineare, che ha un prima, un adesso e un dopo, perché altrimenti sarebbe tutto simultaneo, mentre così la nostra storia può essere raccontata, dipanata, scelta. Un cammino, una crescita, un divenire. Noi abbiamo occhi per vedere le cose materiali, che appartengono a questa realtà terrena, ma abbiamo anche occhi capaci di vedere l'oltre di Dio. I nostri occhi fisici vedono la separazione, la diversità: bianchi, neri, gialli, rossi. "Prima gli Italiani!". Ma noi cristiani – di Cristo –

dovremmo avere occhi per vedere l'unità, l'unico corpo che siamo – umanità e creato - in Cristo, che nel Vangelo ha detto: "Prima l'Uomo!". Gesù ha cercato di far capire ai suoi che i porti non erano chiusi per gli altri popoli, perché l'amore del Padre è per tutti! Quante volte ha cercato di farglielo entrare in testa che non c'è un popolo privilegiato; che non ci sono i popoli. Davanti al Padre c'è un unico popolo: il suo. Non basta sventolare un rosario o un Vangelo e invocare tutti i Santi del paradiso per essere di Cristo. È l'amore universale – *cattolico* - il segno distintivo, non le chiacchiere. Il termine "cattolico" di cui la Chiesa e tutti noi ci fregiamo, deriva dalla parola greca composta: katà - òlos, che significa tutt'uno, tutto intero, in senso più ampio: universale. Giovanni 1, 9.13: *<Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati>*. Naturalmente questo brano fa riferimento a Gesù, il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è luce che illumina il cammino di ogni uomo che, seguendo quella luce, diventa a sua volta figlio e a sua volta luce. E Gesù, pur essendo vero Dio, è anche vero uomo; ed è da vero uomo che ha vissuto la sua vita terrena; per un motivo tanto semplice quanto meraviglioso: perché soltanto un uomo poteva cambiare, col suo sguardo, con la sua parola, con la sua volontà, questa realtà, che all'uomo è stata sottoposta. Romani 5,18: *<Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita>*. Basta uno che inizi. Basta una coscienza consapevole che inizia il cammino, che traccia la strada e tutti quelli che risuoneranno con lui, perché sono sulla stessa lunghezza d'onda, saranno attratti e diventeranno un dominio di coerenza – cioè un insieme di elementi che vibrano alla stessa frequenza che, man mano che cresce di numero di componenti, e quindi di forza, riesce ad attrarre sempre più elementi e si estende il Regno. Ogni singola coscienza illuminata è capace di innescare un cambiamento. Ecco il compito meraviglioso di chi predica: svegliare le coscienze perché si accendano al vibrare della Parola. Giovanni 17,20: *<Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me>*. Marco 2, 23: *<In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i suoi discepoli, cominciarono a fare strada strappando le spighe>*. Gesù conduce i suoi alla disobbedienza della legge. Era proibito in giorno di sabato camminare come anche strappare le spighe. Attenzione: Gesù non è un bastian contrario. Ribelle tanto per esserlo. Lui disobbedisce ad una legge che non viene dal Padre e che è pensata per assoggettare l'uomo; per esercitare un potere, per privarlo della libertà che Dio stesso non viola. Gesù insegna loro ad avere una coscienza libera che pensa e agisce liberamente, in ascolto dello Spirito di verità. Lui fa strada e insegna ai suoi a fare altrettanto. Coscienze libere che libereranno altre coscienze, attraendole attraverso la vibrazione dell'amore. Dio non manipola l'uomo. Dio libera l'uomo. Gli dona il suo stesso Spirito perché possa creare le cose della terra così come sono nei cieli. Ma deve farlo l'uomo. Matteo 5,14: *<Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte>*. Siamo stati creati così: per essere luce. Ma per splendere davvero bisogna amare. La città che non può

restare nascosta è collocata sopra un monte, il monte delle beatitudini, della legge dell'amore. Tutto questa lunga introduzione per dire cosa? Per ricordare a noi stessi quanto siamo importanti agli occhi del Padre. E questo per rispondere a una domanda sorta nella riunione di pastorale per questo ritiro: "Da cosa ci ha liberati Gesù? Da cosa ci ha salvati?". Dal peccato, certo, che però non è quello che comunemente si pensa. E non ce ne ha liberato come comunemente si crede. Giovanni 1,29: <Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!">. Versetto che viene pronunciato ad ogni consacrazione e, ad ogni consacrazione, regolarmente tradito nel suo senso vero. **Il** peccato del mondo e non **i** peccati del mondo. Le due frasi in realtà sono in conflitto e ora vediamo perché. Gesù arriva in un momento della storia in cui tra Dio e gli uomini c'è una separazione. Il famoso velo del tempio - che in realtà era un pesante tendone - ne era l'emblema. Da cosa era data questa separazione? Dai peccati degli uomini, o meglio, questo era quello che l'istituzione religiosa aveva fatto credere alla gente, al popolo per separarlo dal Padre. E cosa era considerato peccato? Qualsiasi cosa; anche la più naturale, normale della vita era classificata "peccato" dalla legislazione religiosa. E il peccato, così affermava la dottrina, impediva la relazione con Dio. E la gente ci credeva veramente che le cose stessero così. Ahinoi, ci crede ancora. Ma allora il vero peccato del mondo che Gesù è venuto a togliere, a sradicare - e non ad espiare - qual è? È il rifiuto della pienezza di vita che il Padre vuole donarci. E sembra assurdo che si voglia coscientemente rifiutare un dono così meraviglioso. Infatti, raramente è un rifiuto consapevole e libero. Molto, molto più spesso è il risultato di un inganno che ancora subiamo; che si è radicato, naturalizzato - passatemi il termine - nella nostra storia, cronicizzato. La menzogna che l'istituzione religiosa diffonde attraverso la dottrina. La tenebra che impedisce agli uomini di vedere quanto grande sia l'Amore di Dio per loro. La religione insegna che l'uomo non è degno di Dio o che Dio stesso lo rifiuti, non ritenendolo meritevole del suo amore. Se l'uomo crede a questo, resta lontano da Dio, mentre è l'intimità con Dio che ci fa fiorire; in ogni campo. La religione impedisce alle persone di crescere; mantiene sempre ad un livello infantile così che non si raggiunga mai l'autonomia. Sempre schiacciati dall'identità di peccatori, così che non si alzi mai la testa. Perché un popolo libero non è manovrabile. Non si cresce obbedendo. Qual è lo strumento che ogni genitore usa, insieme all'amore, alla guida necessaria? La responsabilità. Rendere responsabili, cioè abili a rispondere. Per arrivare a questo è necessario che un figlio pensi con la propria testa, segua la propria coscienza e agisca subendone poi anche le conseguenze. Così, tra sbagli e conquiste si cresce. Obbedire a sterili regole, impostate sul merito e sulla colpa - non certo sulla gratuità e sull'amore - non fa crescere in umanità. Non fa crescere l'Umanità. La dinamica religiosa è sostanzialmente un sistema economico, dove si deve guadagnare, non andare in perdita e, soprattutto, dove si è in competizione. Buoni contro cattivi, e l'ordine non è casuale. Se si parla di misericordia verso i "cattivi", i buoni si incavolano e invocano la giustizia divina, fulmini e saette. Si confondono con Zeus. Diceva il professor Emilio Del Giudice che l'economia, proprio per la competizione che esige, è per sua natura un sistema malato e portatore di malattia, di infelicità, perché impedisce alle persone di essere in

armonia con sé stesse e con gli altri. Di unirsi nell'amore, nella gratuità e nel reciproco aiuto. È proprio essere "umani" – nel suo significato nobile – che ci fa essere simili a Dio. Cosa potremmo dire del Samaritano che si ferma a soccorrere il malcapitato, mezzo morto, ai bordi della strada? Che ha agito in modo umano. Cioè che ha dimostrato qualità come: comprensione, solidarietà, giustizia, amore. È al Samaritano che Gesù riconosce un sentimento attribuito solo a Dio: la compassione. Gesù è venuto a cancellare questa menzogna della separazione con la Verità: il Regno dei Cieli non è un sistema fondato sull'economia, sulla competizione ma sulla gratuità, sulla condivisione e sull'amore. Amore "a gratis"! Per tutti! E Gesù lo ha dimostrato sulla croce dove ha donato tutto di sé, corpo e Spirito, a tutti, nessuno escluso. Non è morto solo per i buoni. Romani 5,8: *<Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi>*. Dopo tutto questo, come è possibile credere ancora che la liberazione e la guarigione non siano date, e non siano date a tutti? Nella volontà del Padre è così. Bene! Allora perché non tutti guariscono? Perché non tutti vengono liberati dalla sofferenza, dalla schiavitù? Non lo so. Quello che con certezza posso dirvi è che dal cuore di Dio è già uscita ogni grazia, ogni benedizione. Ogni guarigione e ogni liberazione. Luca 15, 31: *<Tutto ciò che è mio è tuo>*. Potrei dirvi che certamente il Male agisce, e che molte e diverse concause intervengono a nostro sfavore. Potrei dirvi che in questo lungo elenco di concause ci siamo anche noi stessi con i nostri "no" alla vita. Con i blocchi che abbiamo nel corpo e nell'anima. Potrei dirvi che traumi, ferite, memorie negative – consce e inconscie – creano un'importante barriera. Perché continuano a ripetere, come un'eco, che non possiamo essere felici. E la nostra parola, anche se pronunciata solo dall'inconscio o dal pensiero, crea: siamo fatti a immagine del Creatore. "La vita è come un'eco: se non ti piace quello che ti rimanda, devi cambiare il messaggio che invii." (James Joyce). Cosa ci tiene prigionieri? E soprattutto: siamo disposti ad accogliere la Verità? La Verità ci farà liberi. Il primo passo è guardarci senza menzogna e farlo come fa' Papà Dio: *<E vide che era cosa molto buona>*. Uno sguardo vero, che vede anche le cose non buone, ma mai disgiunto dall'amore, che è l'unica cura, l'unico rimedio. Il secondo passo è essere disposti ad essere liberi. Perché la libertà non ce la può dare nessuno, nemmeno Dio, se non la vogliamo. Quante catene abbiamo, di cui nemmeno ci rendiamo conto, che potremmo spezzare. Ferite, traumi, memorie negative, convinzioni sbagliate, compromessi col potere e col male, non perdono. Sono tutti anelli di quelle catene. Se solo potessimo vedere quanto ci condizionano la vita. Siamo disposti a rinunciare a tornare sempre sui soliti ricordi dolorosi? Siamo pronti a lasciarli andare, a non perpetuarli più con la nostra mente? Siamo pronti a lasciare andare la rabbia, il risentimento, la delusione verso noi stessi, verso gli altri, verso la vita? Siamo pronti ad aprirci a nuove possibilità rinunciando agli schemi che, anche senza rendercene conto, non abbiamo mai voluto abbandonare? Siamo pronti a credere che non occorre essere meritevoli della guarigione, della grazia, perché Dio non ragiona così? Siamo pronti ad uscire dal ruolo della vittima, che nessuno ama, che è stato oggetto di abbandono, che nessuno apprezza? Lo siamo? Non abbiamo timore di porci questa domanda. Tutti questi pensieri, questi stati d'animo, questi schemi, queste griglie mentali, possono essere una chiusa sul fiume

della grazia. Non potrò mai accogliere nel corpo la guarigione se la mia mente, per mille motivi, che so e che non so, la nega, la rifiuta. Certo, non tutto dipende da me, ma comincia da me. Ricomincia da te. *<Cambiare si può. Basta schiacciare la frizione>*, diceva Pippo. Schiacciare la frizione significa prendersi, creare, un istante di libertà, in cui si è slegati da qualsiasi tipo di trazione, di marcia. Un attimo di vuoto, in folle. Basta un attimo. Di silenzio. Di non pensiero. Sciolti da un ingranaggio per un attimo, può significare essere liberi per sempre. Salmi 123,7: *<Noi siamo stati liberati come un uccello dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati>*. Basta un attimo di verità per spiccare il volo; e la Verità è che Dio ti ama anche con tutto il tuo bagaglio di errori, perché il suo amore non è da meritare, da guadagnare. E il suo amore può ricoprire ogni errore, ogni fallimento. E il suo amore può risarcirmi di ogni istante di dolore. La verità è che tutto posso in colui che mi dà la forza. Questa è la verità. Diciamo pure a Dio quanto sono grandi i nostri problemi (che nostri poi non sono) ma, soprattutto, diciamo ai problemi quanto è grande Dio! Ci sono però, anche traumi che non ricordiamo. Memorie registrate nel corpo e mai verbalizzate dal pensiero, dalla mente. È il caso dei traumi della prima infanzia, quando non sapevamo ancora tradurre le sensazioni, le emozioni in pensieri e parole. Il ricordo di quegli eventi è nel nostro corpo. In questo caso come mi posso opporre? Come posso scegliere di smettere di ricordare qualcosa che, in realtà, non ricordo? Possiamo sostituire l'emozione traumatica con una riparatrice. Perché le emozioni sono un ponte tra la mente e il corpo. Tra l'anima e il corpo. Ecco l'importanza di ridere, sorridere, cantare, giocare, battere le mani, disegnare, danzare. Concederci alla gioia, alla leggerezza, anche all'ironia. Anche uno sguardo può guarirci e far guarire. Uno sguardo può promuovere la vita o umiliarla. Incoraggiare o stroncare. Accarezzare o schiaffeggiare. Ancora di più le parole: possono costruire o demolire. Il modo in cui diciamo le cose non è secondario. Se il messaggio del tono della voce contraddice le parole, le due diverse vibrazioni non creeranno un unico messaggio e chi mi ascolta percepirà come vero, il tono, e non le parole. Anche solo la vibrazione della nostra voce può comandare ordine alle nostre cellule o disordine...ma questa è un'altra storia, che riprenderemo. Concludendo: tutto ciò che Dio ha creato, è per la vita, vita piena. E tutto ciò che Dio ha creato per la vita, è a nostra disposizione. Buoni o cattivi, meritevoli o indegni. La felicità del Padre, come per ogni genitore, è che felici lo siano i figli. E se i figli hanno rischiato di gettare via la propria vita nell'errore e poi ritrovano la strada di casa, la felicità di Dio è ancora più grande e si fa una festa ancora più grande! Questa è la Verità. Sentiamoci dunque liberi di guarire, perché Dio lo vuole, non è contro di noi e non è un Dio sadico e crudele: è Padre. Impariamo a comunicare alla nostra vita questo messaggio d'amore. Educhiamoci a vibrare alla stessa frequenza delle cose che desideriamo; del bene, della gioia, della pace. Quando facciamo le analisi del sangue e il medico ci dice che abbiamo carenza di ferro, ad esempio, noi assumiamo del ferro, per riequilibrare i valori ed eliminare i sintomi fastidiosi causati da quella mancanza. Se ci rendiamo conto che siamo tristi e abbiamo bisogno di gioia, il rimedio, la cura, non possono essere uguali al problema. Se sono triste e cerco tutte le scuse per continuare a ripetere i motivi della mia tristezza e vado cercando povere orecchie da torturare con il mio lamento, o

spalle da inondare con le mie lacrime, questo non potrà aiutarmi a stare meglio e a riconquistare la serenità che mi manca. Se mi manca ferro, assumo ferro. Se mi manca gioia, assumo gioia. E quanto è importante la presenza della comunità in questo! E ritorno alla domanda che ho posto prima: siamo disposti ad assumere ferro se ci occorre ferro? Siamo disposti ad assumere gioia se abbiamo bisogno di gioia, rinunciando al lamento? Non parlo di una sana chiacchierata e di un normale sfogo, ma di un atteggiamento reiterato e cocciuto. Siamo disposti a rinunciare alla guerra per dare pace? Così che, vibrando sulla stessa frequenza possiamo, dandola, riceverla a nostra volta? Matteo 5,7: *<Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia>*. Se tu vibri alla frequenza della misericordia, attrarrai misericordia. Quanto è importante ripulire la nostra memoria emozionale. Mettiamo che io distrattamente tocchi una pentola che scotta: la mia memoria fisica e psichica registrerà l'evento e l'emozione di dolore. Quando poi dovessi vedere ancora una pentola, la mia memoria mi riproporrà il ricordo e soprattutto l'emozione del dolore provato a causa della pentola. Il problema non è tanto il ricordo mentale ma l'emozione legata a quel ricordo. Quell'emozione ha un'energia che mi farà vibrare sulla frequenza del dolore, rischiando di attirare altro dolore simile. E poi ci chiediamo: ma è mai possibile che mi capitino sempre le stesse cose? Sì. Fai attenzione alla tua memoria emozionale. Va ripulita. Occorre, per il mio bene, che io perdoni quell'evento, la pentola e me stessa per essere stata sbadata, e lasci andare. Se non lo faccio diventerà una catena sempre più forte, perché si caricherà sempre di maggior energia. Ecco perché diciamo che bisogna scegliere la gioia, per non legare la nostra vita all'energia del dolore che potrà attrarre energia simile. Per lo stesso motivo va' alimentata la memoria emozionale buona. Ricordare gli eventi belli e far circolare in noi le emozioni buone ad essi collegate. E così come siamo liberi di guarire, siamo liberi di portare guarigione. Per quanti difetti possiamo avere, lo Spirito santo non si fa mai pregare né attendere quando scegliamo l'amore e ci mettiamo a disposizione del bene. Quando Gesù decide di farsi battezzare al Giordano come segno della sua scelta di fare di se stesso un dono d'amore, immediatamente si squarciano i cieli e lo Spirito discende, pronto ad agire in collaborazione con Gesù, complice di ogni suo piano di bene, di giustizia. E voglio chiudere con una bellissima preghiera di San Francesco:

O Signore, fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

O Maestro, fa che io non cerchi tanto:
ad essere compreso, quanto a comprendere.
ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché:
se è dando, che si riceve:
perdonando, che si è perdonati;
morendo, che si risuscita a Vita Eterna.
Amen

Enza